TRIBUNE LIBRE - DÉBATS

Il *DÉRom*: un nuovo *REW*?

Non è frequente il caso di un'opera scientifica di consultazione e di riferimento che rimanga fondamentale dopo quasi un secolo dalla sua apparizione, che è quanto accade con il *Romanisches Etymologisches Wörterbuch* di Wilhelm Meyer-Lübke, la cui prima edizione fu pubblicata tra il 1911 ed il 1920 e la terza ed ultima nel 1935. Questo straordinario successo non deriva dal fatto che negli anni intercorsi non si sia lavorato molto e bene nel settore dell'etimologia romanza: basterebbe ricordare opere fondamentali come quelle di Walther von Wartburg, Juan Corominas, Max Pfister. Eppure l'opera del maestro svizzero, che era nato nel 1861 e si era formato alla scuola dei Neogrammatici, rimane ancora oggi di uso normale.

Ciò non significa che non si parli da tempo di sostituirlo. Poco dopo il 1960 fallì il tentativo fino ad allora più concreto, quello di H. Meyer e J.M. Piel[1]. Ancora nel 1995, nel corso del XXI Congresso Internazionale di Linguistica e Filologia romanza, il problema fu discusso in una tavola rotonda dedicata al tema «È oggi possibile o augurabile un nuovo *REW*?»[2]. Temo che, anche per un mio intervento, la conclusione sia stata che il *REW* non è aggiornabile, mentre è auspicabile un nuovo e diverso vocabolario etimologico romanzo. Ed è da qui che prende origine una iniziativa del tutto nuova come impostazione ma che si vuole, dichiaratamente, come «un nouveau dictionnaire étymologique panroman sur le modèle du REW».

Un'iniziativa nuova questa del *DÉRom,* anche nel senso che vuole recuperare l'immenso lavoro che è stato fatto in questo campo e perché nasce all'interno di una grande e moderna struttura scientifica, l'ATILF (Analyse et Traitement Informatique de la Langue Française) del CNRS e dell'Università di Nancy, con l'appoggio finanziario dell'Agence Nationale de la Recherche francese (ANR) e della Deutsche Forschungsgemeinschaft, DGF), sotto la direzione di Eva Büchi e di Wolfgang Schweickard e con la revisione generale di Jean-Pierre Chambon. Sull'esempio del *TLIO* di Pietro Beltrami e del *DFM* di Robert Martin, anche il *DÉRom* si va pubblicando in rete, sicché è possibile aggiungere voci e completare e aggiornare quelle già disponibili. Siamo dunque in grado di giudicare le finalità, i metodi ed i risultati dell'opera, che per l'impegno che implica merita di essere discussa a fondo, come si è cominciato a fare in una tavola

---

1 Cfr. almeno J.M. Piel 1961; cfr. anche Pfister-Lupis 2001, § 2.2.1.1. e 3.1.

2 Cfr. G. Ruffino, ed., *Atti del XXI Congresso Internazionale di Linguistica e Filologia Romanza*, 3, Tübingen, Niemeyer, 1998, pp. 983-1023.

BDD-A25281 © 2011 Société de Linguistique Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.31 (2026-11-21 22:46:58 UTC)

rotonda opportunamente organizzata durante il congresso della Société de Linguistique Romane di València nel settembre 2010[3].

Discutere i fondamenti metodologici, le finalità e i risultati del *DÉRom* è un nostro dovere verso gli studiosi che lo realizzano e per l'importanza dell'argomento, ma io mi occuperò qui soltanto dei principi in base ai quali l'opera è impostata e dei metodi scelti per realizzarla, senza commentare le singole voci disponibili.

I grandi predecessori del *DÉRom*, i vocabolari etimologici di F. Diez e W. Meyer-Lübke, non assumevano come presupposto, se non erro, nessuna specifica ipotesi di storia linguistica. Si dava per scontato che le lingue romanze discendono dal latino e che dunque la massima parte del loro lessico proviene da basi latine. Risultò subito evidente che non tutte le basi postulate dalle norme della comparazione sono attestate in latino, almeno nei testi a noi pervenuti. Bisognava dunque includere una serie di basi ricostruite, indicate come tali da un asterisco. Anche munite di asterisco, perché non direttamente attestate, devono essere quasi tutte le basi provenienti da lingue preromane, per le quali entrò in uso il termine di sostrato. Altre famiglie lessicali romanze provengono invece da lingue di adstrato o di superstrato, e i lessemi rispettivi a volte sono attestati, altre no, e quindi compaiono con asterisco. L'insieme delle basi, cioè dei capostipiti delle famiglie lessicali romanze, non va inteso come il lessico di una lingua in una fase cronologica determinata, ma come la somma di strati lessicali di epoca ed origine diverse.

A differenza di quanto accade per i vocabolari etimologici di singole lingue moderne, il *REW*, come altri lessici etimologici di intere famiglie linguistiche, è ordinato in senso cronologicamente discendente, vale a dire che esso raggruppa le parole romanze sulla base degli etimi. Solo l'indice delle parole permette a chi non la conosca già di ritrovare la voce e quindi l'etimologia che cerca. Per quanto le voci siano redatte secondo una successione diatopica, diciamo, da oriente a occidente, Meyer-Lübke non articolò il lessico romanzo in grandi aree, come aveva fatto Diez. Julius Pokórny, nel suo *Indogermanisches Etymologisches Wörterbuch*[4], pur esso ordinato secondo le basi etimologiche, divide invece gli esiti di ciascuna base indoeuropea per grandi famiglie.

Delle circa 10.000 basi, e quindi famiglie lessicali, che costituiscono il *REW*, una parte sono quelle latine o prelatine[5] asteriscate (alcune di esse sono state poi documentate in testi ignoti a Meyer-Lübke, modificando un poco la proporzione). La presenza e l'incidenza di questa tipologia è analoga alla costatazione, fatta da tempo, che non tutti i fenomeni della fonetica e della morfologia delle lingue romanze riportano in via comparativa al latino scritto.

Da questa costatazione ha avuto origine il concetto di latino volgare, inteso come la forma parlata dalla quale, piuttosto che dal latino letterario, discendono in realtà le lingue romanze. Non è qui il luogo di fare la storia di questa ipotesi, che ho sempre giudicato infelice. Basterà dire che una tendenza irresistibile ha portato a concepire il latino volgare come un altro latino, una lingua con una diversa grammatica: ed infatti si è scritta almeno un'opera intitolata *Gramática do latim vulgar*[6] e anche i manuali più

[3] Un mio breve intervento in quella sede è all'origine di questo articolo.

[4] Bern-München, Francke, 1959-1969.

[5] In linea di principio, le basi prelatine, di sostrato, per giungere alle lingue romanze devono essere passate attraverso il latino.

[6] Si tratta di Maurer 1959.

BDD-A25281 © 2011 Société de Linguistique Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.31 (2026-11-21 22:46:58 UTC)

prudenti sono stati usati, loro malgrado, non come il luogo dove erano raccolte le deviazioni dalla norma del latino scritto, dal III secolo av.Cr. al V o al VI d.Cr., ma come la descrizione più o meno coerente di una varietà autonoma.

Fin dal magistrale lavoro di Hugo Schuchardt[7], che segna l'inizio di questa vicenda, il latino volgare non è basato tanto sulla ricostruzione comparativa ma sulle sparse attestazioni recuperate negli scritti dei semicolti o dalle correzioni dei grammatici: è una sorta di *grammaire des fautes*. Ma neanche questa ingente massa di *fautes* vale a spiegare tutto ciò che caratterizza le lingue romanze.

In tutte le famiglie linguistiche, tranne la greca (ma qui con importanti differenze rispetto al nostro caso), lo studioso che si pone problemi di ricostruzione degli stati anteriori a quelli delle lingue attuali è abituato da sempre a servirsi del metodo comparativo ricostruttivo. La linguistica che si vuole scientifica nasce nella prima metà del XIX secolo proprio dall'accertamento che il cambio linguistico presenta una forte regolarità e si può dunque risalire *à rebours* il corso della storia per ipotizzare con verosimiglianza forme linguistiche non attestate. Per questa via diventa lecito parlare di germanico comune a monte delle diverse lingue germaniche medievali e moderne, di slavo comune a monte delle diverse lingue slave e così via, per quanto né germanico né slavo siano attestati.

Devo confessare che mi sorprende il vanto che il *DÉRom* si caratterizzi per l'applicazione del metodo comparativo: da quando esiste, l'etimologia scientifica è stata sempre basata sulla comparazione[8], ed il *REW* non meno degli altri lavori seri. Il che peraltro non vuol dire che la comparazione sia tutto. Sulla base delle lingue attestate e servendosi del metodo comparativo diventa possibile risalire al di là del germanico o dello slavo, ecc., e determinare molti aspetti dell'indoeuropeo, operando una ricostruzione di secondo o terzo grado. L'illusione che le procedure di ricostruzione fossero così sicure da permettere la stesura di testi in una lingua non attestata non è andata però al di là della favoletta indoeuropea composta da August Schleicher nel 1861[9]. Lo sviluppo degli studi ha mostrato infatti l'insostenibilità di una concezione troppo rigida delle leggi fonetiche; lo studio delle lingue vive ha costretto ad una concezione più elastica della vita delle lingue. Ma la ricostruzione, se usata *con juicio*, rimane un metodo insostituibile nello studio diacronico.

Forse non è inutile dire che una cosa è ricostruire su base comparativa, mettiamo, il germanico e tutt'altra cosa è applicare lo stesso metodo alle lingue romanze ed al latino. Nel primo caso non abbiamo nessuna documentazione della lingua che intendiamo studiare né sappiamo con ragionevole precisione dove, quando ed in che società essa sia

---

7 Cfr. Schuchardt 1866-1868.

8 Non mi so spiegare una frase come questa: «La grammaire comparée romane a connu en effet deux naissances indépendantes (Genève et Cornell University) et s'est développée selon deux trajectoires entièrement autonomes» (Chambon 2007, 59). Prima di Burger e di Hall non c'è stato nulla? Cosa era dunque la grammatica comparata di Diez e dei suoi allievi e successori? Cosa la grammatica comparata dei Neogrammatici? Come mai tante opere del XIX secolo sono intitolate *Vergleichende Grammatik* o simili? Come mai tante cattedre erano di *Vergleichende Sprachwissenschaft*? Cosa insegnava Ascoli, professore di Storia comparata delle lingue classiche e neolatine? I relativi capitoli delle storie della linguistica sembra siano stati scritti invano.

9 Conosco una sola ripresa, quella di Lehman e Zgusta 1979.

BDD-A25281 © 2011 Société de Linguistique Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.31 (2026-11-21 22:46:58 UTC)

stata usata; nulla sappiamo delle sue articolazioni interne, diatopiche e diastratiche né di qualsiasi altra forma di variazione. Il nostro discorso è necessariamente astratto. Solo dal dato astratto possiamo ricavare deduzioni, più o meno labili, sulla realtà dei parlanti: donde le differenti ipotesi su chi fossero e dove e quando siano vissuti gli indoeuropei, ammesso che sia mai esistita una identità indoeuropea.

Il caso del latino è per fortuna del tutto diverso. Possediamo testi ed informazioni di grande ricchezza sulla storia della lingua di Roma per poco meno di tre millenni; sappiamo chi e dove la parlava in origine, da chi e dove era parlata alla fine dell'Impero; conosciamo spazi, tempi e società. E lo stesso si deve dire per le lingue romanze.

Ciò non risolve affatto tutti i problemi, a cominciare da quello di come, quando e perché si siano formate le lingue romanze, ma cambia in modo radicale i termini della questione. Applicare al caso del latino e delle lingue romanze la metodologia che si impone (per ragioni di fatto, non per nostra scelta) nel caso dell'indoeuropeo e delle lingue indoeuropee preistoriche sarebbe come studiare la storia della Francia napoleonica con i metodi normali in preistoria.

La differenza è proprio questa: il rapporto tra l'indoeuropeo e le lingue indoeuropee si colloca nella preistoria, quello tra il latino e le lingue romanze nella storia. La metodologia cui ricorrono gli studiosi di preistoria non è una loro opzione: è una necessità indotta dallo stato della documentazione a loro disponibile. Se la documentazione relativa agli uomini di Neanderthal fosse analoga a quella della Francia del 1800 nessuno studierebbe i primi con i metodi in uso per la preistoria. Nessuno ha pensato a studiare la campagna di Russia napoleonica sulla base dei ritrovamenti di bottoni metallici delle divise o di cocci delle porcellane di Fontainebleau.

Si dà invece il caso che in linguistica non sia mancato chi, in base alla costatazione che non tutto nelle lingue romanze si spiega con il latino attestato, è passato a costruire una lingua madre diversa dal latino scritto e ricostruita sulla sola base della comparazione. Il punto di partenza è banale: le lingue romanze discendono dal latino parlato, mentre noi conosciamo il latino scritto. Il che è vero, ma non porta di necessità alla conseguenze che se ne traggono. Enunciando l'auspicio di un «renouvellement des principes méthodologiques de l'étymologie romane», i direttori del *DÉRom* scrivono senz'altro: «prenant ses distances avec le classicisme et le grafocentrisme des dictionnaires étymologiques romans actuels, le *DÉRom* entend se mettre au service de la reconstruction du protoroman» (Büchi-Schweickard 2008, 352), come se il protoromanzo fosse un dato di fatto e non una ipotesi, o almeno come se fosse una ipotesi indiscussa e indiscutibile. E ancora: «l'objectif déclaré du *DÉRom* consiste à reconstruire le lexique de l'ancêtre commun des parlers roman: le protoroman» (Büchi-Schweickard 2009, 100).

In realtà il concetto di protoromanzo è basato su presupposti più che discutibili. Sarà anche vero che «on sait … que le système d'une langue qui est utilisée à la fois pour l'expression orale et pour l'expression écrite n'est en générale pas exactement le même à ces deux niveaux» (Dardel 1996, 90), ma ciò non permette di dire che si tratti di due sistemi diversi ed autonomi, che non vanno contaminati tra di loro. Su questa strada si giunge alla reificazione del sistema orale come cosa del tutto diversa dallo scritto. Un sistema, peraltro, che per definizione ci è inconoscibile: esso infatti «échappe à l'observation directe du linguiste moderne, puisqu'il s'agit d'une langue orale» (Dardel 1996, 91). Non rimane dunque che la ricostruzione comparativa.

BDD-A25281 © 2011 Société de Linguistique Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.31 (2026-11-21 22:46:58 UTC)

Mi sembra che sfugga, però, la natura stessa della procedura comparativa di cui viene predicata l'assoluta, oggettiva scientificità. Parliamo ovviamente di quel complesso di regolarità nel cambio linguistico dal latino alle lingue romanze che costituisce il tesoro di conoscenze messo insieme dal lavoro paziente dei nostri maestri ed è consegnato alle grammatiche storiche romanze di Diez, di Meyer-Lübke, di Lausberg. Queste regolarità non sono state osservate comparando enunciati orali latini ed enunciati orali romanzi e neppure enunciati scritti latini ed enunciati orali romanzi. Diez e Meyer-Lübke hanno usato anche per le lingue romanze enunciati scritti e soprattutto letterari, anzi almeno nel caso di Diez enunciati abbastanza antichi, tratti dagli scrittori romanzi dei periodi classici delle rispettive letterature. L'uso della dialettologia è stato secondario e rimane tutto sommato marginale tanto in Meyer-Lübke che in Lausberg.

Leggendo i lavori sul protoromanzo si ha l'impressione che il latino scritto sia inutilizzabile per la conoscenza della «langue mère historique» mentre le lingue romanze, le «langues filles», siano in una situazione diversa. Ma non è così. Tutte le lingue romanze fino ad un secolo fa circa sono attestate solo in forma scritta. La situazione è identica. Per coerenza, gli studiosi del protoromanzo dovrebbero usare solo espressioni romanze orali di oggi.

A me sembra paradossale che i risultati di un confronto tra il latino *scritto* e le lingue romanze *scritte* dopo il sec. XII siano considerati affidabili, i soli affidabili, per la ricostruzione della oralità antica a preferenza di qualsiasi osservazione tratta direttamente dagli enunciati scritti in latino. Nelle voci del *DÉRom* le attestazioni reali del latino (ovviamente scritto) sono confinate verso la fine della trattazione, come marginali, mentre le attestazioni (altrettanto scritte) delle lingue romanze hanno diritto ad un trattamento diverso e costituiscono il corpo delle voci.

In linguistica storica, e quindi anche in etimologia, della lingua scritta non ci si può liberare mai. Il che peraltro non ha come conseguenza che «Le discours étymologique ne porte donc pas sur la langue, mais sur le code écrit» (Chambon 2010, 63), in primo luogo perché l'opposizione netta tra *langue* e *code écrit* non ha ragion d'essere. In ogni caso, credere di aggirare la presenza della lingua scritta mediante la ricostruzione, basata a sua volta sulla comparazione della lingua scritta, è una illusione. Ammetto però che le illusioni possano avere una loro utilità e quindi mi domando se nel caso del *DÉRom* questa scelta porti vantaggi o svantaggi.

La ricostruzione comparativa è inesorabilmente portata, per la sua stessa logica interna, alla *reductio ad unum*. Ciò non è specifico del protoromanzo, accade con tutte le protolingue. Non sorprende dunque che de Dardel parli di «uniformité de la langue mère historique» e che non abbia difficoltà ad affermare che essa «n'a probablement jamais connu qu'une seule des normes du latin oral à la fois» (ib., 91). Ma tutto quanto sappiamo sulla storia del latino e che trova la sua più recente summa nei fondamentali volumi di Jim Adams[10], mostra esattamente il contrario: che il latino, come tutte le lingue storiche, era articolato in diversi livelli diastratici e diafasici e che esso non sfuggiva ad una differenziazione diatopica, anche se questa complessità fu a lungo controllata dall'esistenza di una norma di grande prestigio e forza. Non c'è dubbio che questa articolazione, a lungo tenuta in scacco, si andò accentuando quando la coesione sociale e culturale si indebolì e venne meno[11].

[10] Si veda quanto ne ho scritto qui stesso (Varvaro 2009).

[11] Mi permetto di rinviare a Varvaro in stampa.

BDD-A25281 © 2011 Société de Linguistique Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.31 (2026-11-21 22:46:58 UTC)

Parlare poi di una norma del protoromanzo è stranamente speculare rispetto alla convinzione, inculcata dai grammatici antichi e tenacemente difesa dagli umanisti e da gran parte dei latinisti moderni, che esista una norma del latino scritto e che tutte le deviazioni siano errori, non varianti. Paradossalmente la «langue mère historique», orale e ricostruita dallo studioso moderno, è simmetrica non alla reale complessità della lingua anche scritta antica ma alla omogeneità ideale della norma dei grammatici.

Una volta postulata una «langue mère historique» unitaria con una sua norma, che contraddice qualsiasi dato storico e qualsiasi anche ipotetica plausibilità, per dire qualcosa sulla dinamica diacronica di questa lingua non ci resta che invocare un paio di dati quanto mai equivoci, la Sardegna e la Dacia.

Ma cosa prova che la Sardegna sia rimasta già in epoca imperiale tanto isolata da cristallizzare una fase linguistica altrove superata? A dire il vero, nulla. Né del resto è vero che l'isolamento, anche assai completo, comporti senz'altro cristallizzazione, come dovrebbe insegnare, per esempio, il caso del Québec o quello del giudeo-spagnolo[12]. Anche le varietà isolate evolvono; esse conoscono insieme conservazione e innovazione. Se è vero, come si dice, che nel tardo antico il latino della Sardegna presentasse analogie con quello dell'Africa e se è vero, come è vero, che l'Africa era una delle aree più dinamiche dell'impero, come è possibile che questo latino fosse cristallizzato in una fase arcaica?

E la Dacia? Ci si dimentica che il dacoromeno non è isolato al di là del Danubio e fuori dei confini dell'Impero quali erano alla fine del III secolo. Esso costituisce un ramo delle lingue romanze assieme al macedoromeno, all'aromeno, all'istroromeno. Senza prendere partito nella controversia sull'origine del romeno al di qua o al di là del Danubio, controversia purtroppo avvelenata dall'ideologia, non è verosimile che la Romània, oggi *submersa*, della Pannonia e della Mesia fossero per secoli senza rapporto con la Romània dacoromana, da un lato, e con la Romània dell'Illirico, della Dalmazia, ecc. Sarebbe ora di abbandonare queste schematizzazioni, che sembrano grossolane a qualsiasi storico. Le vicende dell'area danubiano-balcanica tra l'antichità e l'età moderna sono state complicatissime. Basti leggere il volume di Florin Curta, *Southeastern Europe in the Middle Ages, 500-1250* (Cambridge, Cambridge University Press, 2006).

C'è almeno un altro costo implicato nelle opzioni di base del *DÉRom*. Meyer-Lübke (come dopo di lui Wartburg, Corominas, Pfister) considerava suo compito spiegare etimologicamente il maggior numero possibile di lessemi romanzi: «Zur Darstellung gelangt der gesamte romanische Erbwortschatz, soweit er lateinischen Ursprung ist. Die übrigen Quellensprachen dagegen wurden im allgemeinen nur soweit herangezogen, als die von ihnen gelieferten Wörter über ein weiteres Glied verbreitet sind.»[13] Il *REW* esclude dunque programmaticamente i lessemi di origine non latina attestati in una sola area romanza. Ora il *DÉRom*, almeno in via provvisoria, rovescia il criterio: esso include solo il materiale ereditario panromanzo. Se le famiglie lessicali del *REW* sono all'incirca 10.000, quelle del *DÉRom*, almeno nella prima fase, sono appena 488 (Büchi-Schweickard 2008, 352). S'intende quale sia la ragione. Il protoromanzo si suppone unitario ed omogeneo; il materiale non ereditario non ci interessa proprio in quanto estra-

[12] Per il quale rinvio al mio recente lavoro con Laura Minervini (cfr. Minervini-Varvaro 2007-2008).

[13] REW, p. VIII.

BDD-A25281 © 2011 Société de Linguistique Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.31 (2026-11-21 22:46:58 UTC)

neo alla fase protoromanza; quello non panromanzo incrina l'omogenea eleganza del quadro, perché potrebbe essere il riflesso di diversificazioni interne alla «langue mère historique», anche se non è escluso che sia materiale lessicale un tempo panromanzo e poi abbandonato da qualche «langue fille».

A ben guardare c'è infine un aspetto che appare sorprendente ma che si rivela poi paradossalmente coerente con l'impostazione. Il primato assegnato alla oralità impedisce che le basi etimologiche in esponente abbiano altra forma che quella orale, ovviamente ipotetica. Esse usano dunque i caratteri dell'IPA e sono scritte tra parentesi quadre, quindi «en notation phonologique» (Büchi-Schweickard 2008, 353). In verità l'IPA è stato creato per mettere per scritto enunciati orali di parlate vive, ascoltate da chi le scrive, e non lessemi di una lingua di circa 1500 anni fa, che nessuno di noi ha ascoltato. Il relativo manuale[14] si riferisce sempre a *speech* e beninteso a *speech* realmente ascoltato. Si vedano a p. 3 le indicazioni circa i possibili usi dell'IPA: «The IPA can be used… as a way to show pronunciation in a dictionary [di una lingua moderna], to record a language in linguistic fieldwork, to form the basis of a writing system for a language, or to annotate acoustic and other displays in the analysis of speech». Queste basi del *DÉRom*, che vengono gabellate come orali, adottano il vocalismo detto romanzo comune, anche se poi da esse si fanno derivare paradossalmente le forme sarde, siciliane, lucane, romene, ecc., che postulano un vocalismo diverso.

L'eleganza cartesiana dell'astrazione prevale su tutto, perfino quando il risultato è assurdo. Anche Procuste 'riduceva a norma' i suoi prigionieri e poi si compiaceva che fossero tutti della stessa altezza. De Dardel non ha difficoltà ad ammettere che «Le protoroman est une abstraction, tirée des parlers romans au moyen d'une extrapolation qui remonte de plusieurs siècles le cours du temps» (Dardel 1996, 91) e che si tratta di «un ensemble d'hypothèses» (ib., 92). In effetti non dubito che il *DÉRom* sarà un dizionario coerente ed omogeneo: peccato però che non rifletta altra realtà che l'astrazione su cui è basato. Il *DÉRom* non è un sostituto del *REW*, ma un'altra cosa: il lessico etimologico dell'ipotesi protoromanza. Per mettere da parte il *REW* bisognerà attendere ancora, e forse sarebbe utile discutere a fondo i principi, i metodi e le finalità con cui costruire il suo vero sostituto.

Alberto VÀRVARO

[14] *Handbook of the International Phonetic Association. A guide to the use of the International Phonetic Alphabet,* Cambridge, C.U.P., 1999.

BDD-A25281 © 2011 Société de Linguistique Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.31 (2026-11-21 22:46:58 UTC)

Opere citate:

Büchi-Schweickard 2008 = Eva Büchi e Wolfgang Schweickard, «Le *Dictionnaire Étymologique Roman* (*DÉRom*): en guise de faire-part de naissance», *Lexicographica* 24, 2008, 351-357.

Büchi-Schweickard 2009 = Eva Büchi e Wolfgang Schweickard, «Romanistique et étymologie du fonds lexical héréditaire: du *REW* au *DÉRom*», in: C. Alén Garabato *et alii* (ed.)*, La Romanistique dans tous ses états*, Paris, L'Harmattan, 2009, 97-110.

Büchi-Schweickard 2010 = Eva Büchi e Wolfgang Schweickard, «À la recherche du protoroman: objectives et methods du future *DÉRom*», in: *Actes du XXV^e Congrès Int. de Linguistique Romane*, vol. 6, Tübingen, Niemeyer, 61-68.

Büchi-Chauveau-Gouvert-Greub, 2010 = Eva Büchi / Jean-Paul Chauveau / Xavier Gouvert / Yan Greub, «Quand la linguistique française ne saurait que se faire romane: du neuf dans le traitement étymologique du lexique héréditaire», in: Neveu, Franck *et alii* (ed.), *Congrès Mondial de Linguistique Française – CMLF 2010*, Paris, Institut de Linguistique Française (‹ http: //dx.doi.org/10.1051/cmlf/2010025 ›), 111-123.

Chambon 2007 = Jean-Pierre Chambon, «Remarques sur la grammaire comparée-reconstruction en linguistique romane (situation, perspectives)», in: *Mémoires de la Société de Linguistique de Paris*, N.S., 15, 2007, 57-72.

Chambon 2010 = Jean-Pierre Chambon, «Pratique étymologique au domaine (gallo-) roman et grammaire comparée-reconstruction. À propos du traitement des mots héréditaire dans le *TLF* et le *FEW*», in: I. Choi-Jonin *et alii* (ed.), *Typologie et comparatisme- Hommages offerts à Alain Lemaréchal*, Leuven etc., Peeters, 2010, 61-75.

Dardel 1996 = Robert de Dardel, «Roman commun – protoroman», in: Günter Holtus et alii, edd., *Lexicon der romanistischen Linguistik*, 2/1, Tübingen, Niemeyer, 1996, 90-100.

Fox 1995 = Anthony Fox, *Linguistic Reconstruction. An Introduction to Theory and Method*, Oxford, O.U.P.*,* 1995.

Lehmann e Zgusta 1979 = W.P. Lehmann / L. Zgusta, «Schleicher's tale after a century», in B. Brogyangi (ed.), *Studies in diachronic, synchronic, and typological linguistics. Festschrift für O.Szemérenyi*, Amsterdam, Benjamins, 1979, 1, 455-466.

Maurer 1959 = T. H. Maurer, JR., *Gramática do latim vulgar,* Rio de Janeiro, Livraria Acadêmica, 1959.

Minervini-Varvaro 2007-2008 = Laura Minervini e Alberto Varvaro, «Orígenes del Judeoespañol», in: *Revista de historia de la lengua española*, 2, 2007, 147-172 e 3, 2008, 149-195.

Pfister-Lupis 2001 = Max Pfister e Antonio Lupis, *Introduzione all'etimologia romanza*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2001.

Piel 1961 = J.M. Piel, «De l'ancien *REW* au nouveau *REW*», in: *Lexicologie et lexicographie française et romane*, Paris, CNRS, 1961, 221-239

Schuchardt 1866-1868 = Hugo Schuchardt, *Das Vokalismus des Vulgärlatein*, Leipzig, Teubner, 1866-1868.

Varvaro 2009 = Alberto Varvaro, «Tra latino e lingue romanze. Gli studi di J-N. Adams sul latino e la linguistica romanza», *RLiR* 73, 2009, 601-622.

Varvaro in stampa = Alberto Varvaro, «The Making of the Romance Languages», in: *Cambridge History of the Romance Languages*, II, Cambridge, Cambridge University Press, in corso di stampa.

BDD-A25281 © 2011 Société de Linguistique Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.31 (2026-11-21 22:46:58 UTC)